

Villains

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Denise Longhetti

VILLAINS

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Denise Longhetti
Tutti i diritti riservati

“Ai sognatori che non smettono di credere e a chi crede nei sognatori. “

Introduzione

La lunga via che portava al cancello sembrava interminabile, un lungo cammino che non voleva concludersi. Sul corpo avevo ancora i segni del collare che speravo di cancellare via con le mie stesse mani, sui polsi quelli delle corde che mi avevano corrosa e sul cuore le profonde cicatrici di quello che mi era successo per tutta la vita, rappresentate anche dalla lunga cicatrice che mi faceva da gioiello sotto la luce tenue. Tutto ciò che avevo passato fino a quell'esatto momento dentro quella abitazione che doveva essere casa mia, che doveva essere un posto sicuro per me, ma che si era semplicemente trasformato in una prigione, nel mio peggiore incubo che continuava a tormentarmi.

Guardai la mia mano, coperta del liquido scarlatto delle persone che erano presenti all'interno dell'enorme sala d'attesa della villa, come se potessero ancora parlarmi, ma non più tagliarmi con le loro parole, non mi avrebbero mai più visto gattonare per loro.

Non ero più un fenomeno da baraccone, un mostro da circo rinchiuso in una gabbia abbastanza grande da farmi stare comodo. Non ero più un pupazzo, una cavia da laboratorio.

No.

Ero un umano.

Ero vivo.

“Voglio fare proprio questo. Vivere e non più dover stare attento per paura di non vedere la successiva alba.

Il mondo non è fatto per tutti, ma lo renderò perfetto per me.”

Strinsi il pugno e lasciai cadere la mano lungo il fianco. Si sentivano solo le lente e casuali gocce di sangue che scendevano dalle mie mani battendo sul freddo pavimento in sasso, creando una piccola pozza. Quel leggero tic era l'unico rumore che rimbombava in tutta la notte scura, sulla strada fatta di sassi davanti alla villa.

Le parole e la musica che provenivano dall'interno si erano spente.

Per sempre.

Accennai un semplice sorriso prima di fischiare, facendo riecheggiare il mio lungo fischio nella notte oscura.

«Zuko, Sama'el» Lentamente, la nube scura uscì dalle mie mani avvolgendole prima come un guanto di pelle, facendomi ben sentire l'umido del sangue sulle mani che iniziava a seccare, scendendo poi a terra e alzandosi, prendendo la forma dei miei due fidati Doberman neri come la pece e dagli occhi rossi brillanti. I miei spiriti guida. I miei unici alleati. Gli unici due che non mi avevano abbandonato fino a quel momento.

«Siamo liberi» Mormorai più a me stesso e alla buia notte, temendo quasi che mi rispondesse, che ai due cani ai miei fianchi, seduti a guardarsi in giro, come se cercassero di captare qualche movimento che però avevamo spento assieme.

«Siamo stati considerati mostri per troppi anni.» Iniziai a sorridere, come non avevo mai fatto fino a quel momento, quel sorriso nascosto da tempo che nemmeno io pensavo di avere dentro di me. «Ora quel mostro è libero.»

Allargai le braccia ridendo sempre di più. Ero felice, dopo anni di tristezza, con il corpo pieno di rabbia, avevo raggiunto la mia pace, la mia serenità.

«Tutti temeranno il demone, il mostro che avevano sempre deriso.» Sentivo tanta adrenalina in corpo da poter governare la città da solo, senza nessuno che mi potesse fermare. Mi passai la mano sulle labbra, sentendo del sangue anche lì, peggiorando solo la situazione e sentendo chiaramente il gusto ferroso e dolce del sangue e della libertà tra le mie labbra.

«Diventerò la persona più importante, diventerò il re del mondo...» Abbassai lo sguardo solo per guardare i due cani al mio fianco che mi guardarono a loro volta, come ad affidarsi completamente a me.

«Creerò un mondo mio, dove sarò io a comandare.» Accarezzai la testa di Zuko e poi quella di Sama'el, facendo solo un piacere ad entrambi lasciandogli una carezza sulla testa.

«Tutti si inchineranno a me.» Tornai a guardare la strada illuminata e completamente vuota davanti a me, allargando di nuovo le braccia come ad abbracciare la tetra notte.

«Tutti si inchineranno al re dei demoni.»

1

Tutti conoscevano il re dei demoni dalle mie parti, il più giovane e potente uomo ad avere in mano la città senza che nessuno se ne accorgesse, o meglio tutti lo sapevano, ma nessuno aveva il coraggio di andargli contro. Tutti conoscevano il re dei demoni, la sua fama, il suo potere, la sua banda e il suo giro apparentemente infinito. E nessuno osava mettersi contro di loro. Tutti avevano paura di loro, del loro potere. In pochi conoscevano da dove venisse e chi fosse stato il maestro di questa persona, facendosi un nome, scalando e arrivando velocemente ai piani alti, non solo dell'albergo più rinomato della città, ma anche nel giro illegale più grande della città.

Molti lo conoscono proprio per questo, per la sua tremenda violenza e brama di potere. Non capivo cosa volesse da me, una cittadina dei quartieri poveri, esiliata - dopo la scoperta di avere dei poteri - a vivere oltre il ponte per non sfregiare la bella città per colpa di una qualunque ragazza con i poteri.

Le persone con i poteri vivevano nello stretto indispensabile per fargli pagare le tasse per mantenere la città principale nello sfarzo: Paradius Collins. Bastava vedere la differenza dei condomini in mattoni pieni di muffa e scrostati dalle varie intemperie delle ultime case vicino al ponte e i palazzi di vetro appena entrati nella città. Era ben netta la differenza, ma anche lì nessuno si era mai preoccupato di cambiare qualcosa, anche perché a nessuno importava davvero.

«Elyse?» Mi voltai a guardare un ragazzo molto più alto di me, aveva i capelli biondo cenere leggermente spettinati e gli occhi verdi

puntati su di me, dava davvero l'idea di una persona composta, quasi da proprietario dell'enorme albergo di lusso nella quale mi trovavo o di uno importante qua dentro. «Sono Ethan, il braccio destro del re dei Demoni.» Mi allungò la mano con un sorriso rassicurante, anche se sapendo chi fosse, non era più tanto rassicurante. La strinsi e sentii immediatamente i brividi passarmi nella schiena ad avere davanti un demone, o meglio il braccio destro del re, e non sapevo se fosse pronto a uccidermi o meno. Ero agitata, non potevo negarlo, ma non dovevo essere debole, loro giocano proprio su questo e fanno affidamento sulle debolezze delle persone per schiacciarle e giocare con loro.

Le persone che vivono qui sono dei gatti e noi delle povere lucertole che cercano di scappare dai loro sadici artigli, ma molto spesso le code rimangono intrappolate e danno loro modo di essere ancora più sadici.

Mi fece cenno di seguirlo con un semplice movimento della tesa ed un leggero mormorio per dirmi di andare, incamminandosi lentamente e in silenzio verso l'ascensore posto nella hall di lusso del Cosmopolitan. Era uno degli alberghi più rinomati, una serata qui non me la sarei potuta permettere nemmeno in due vite, nemmeno con i risparmi che riuscivamo a mettere da parte con la mia famiglia saremmo riusciti a mangiare un piatto qua dentro. Era usato per cene di lavoro, compleanni, matrimoni e sala riunioni. Tutto esprimeva ricchezza da ogni poro, dalla sfarzosa Hall colorata di bianco panna con una piccola fontana di marmo bianco al centro, allo stupendo ascensore in parte in vetro che faceva notare bene la Hall fino ad una certa altezza, dal bancone in marmo dove lavoravano ragazzi di ogni età impegnati ad accettare persone ed organizzare appuntamenti. Il ricevimento era davvero gigantesco, tutto nei colori tenui del bianco e con qualche accenno di un viola pastello a dare un tocco di colore.

«Come mai il demone vuole vedere una come me?»

Era la vera domanda che mi balenava mentre mi spedivano il visto per passare il ponte, tenere in mano quel piccolo pezzo di carta